

Abbiamo conversato al telefono venerdì sera, poche ore prima del suo improvviso ricovero in terapia intensiva. Era consapevole di percorrere gli ultimi passi della sua vita, ma il tono della voce, naturale e perfino spigliato, mascherava bene la sua sofferenza fisica e forse l'intima paura di lasciare il mondo.

Sebbene conoscesse la gravità della malattia non si è mai mostrato debole di fronte a questa evidenza. Come se volesse chiudere con l'onore delle armi. Delle sue armi, che erano la dignità, l'umanità, il rigore lucido del pensiero. La sorte sembra quasi abbia voluto accontentarlo concedendogli appunto l'onore di una morte rapida, al riparo di tutte quelle sofferenze e quelle lungaggini terapeutiche che avrebbero inutilmente (così pensava) potuto minacciare la sua dignità di uomo attraverso la compromissione del corpo e della mente.

La sua passione era il Sindacato. Non come esercizio di autoreferenzialità, né occupazione di uno spazio di potere o occasione di carriera, ma neppure di tutela impropria di posizioni di privilegio. Era semplicemente una passione sbocciata nella sua innata sensibilità verso le questioni sociali e costantemente alimentata da un intimo senso del diritto. Possedeva capacità di analisi e di mediazione, ma di fronte alle iniquità reagiva immediatamente affrontando l'"avversario" senza lasciare uno spazio di tregua fino a quando non fosse stato raggiunto un risultato. Tutto doveva essere "equo ed umano". Ricordava spesso come l'attività svolta presso un istituto penitenziario rappresentasse una delle esperienze più toccanti e istruttive che gli fosse capitato di vivere. Era un autentico specialista nell'"arte dell'incontro". Sebbene avesse uno stile di vita indipendente ed una visione severa della società curava "i rapporti umani" (usava spesso queste parole) come una religione, professata con integralismo, che mai doveva essere offesa dal compromesso dell'ipocrisia. Aveva orrore dell'ipocrisia che riteneva un oltraggio alle relazioni umane e sociali.

Carattere fermo, dunque, deciso, anche spigoloso e come spesso accade alle persone di carattere era talvolta considerato di "cattivo carattere", ma non era così. Quando e se occorreva era pronto a mettere in campo la sua generosità incondizionata che porgeva in modo lieve, signorile, impalpabile come se fosse il comportamento più naturale di questo mondo. Un famoso giornalista del passato osservava che è tipico della umana natura parlare male dei vivi e bene dei morti. Paolo Levoni non va celebrato perché non c'è più ma perché appartiene alla categoria di quei pochi che hanno dato e fatto molto per tanti.

In uno dei suoi aforismi Georges Clemenceau dice che "i cimiteri sono pieni di persone indispensabili" alludendo alla retorica che sempre accompagna i riti di commemorazione per le persone decedute. Nel caso di Paolo Levoni però non ci può essere retorica che tenga. Il suo impegno a sostegno della categoria professionale che ha sostenuto per decenni ha lasciato il segno. Ciò che ha realizzato e contribuito a realizzare non è un risultato transitorio ma un immodificabile punto fermo: una "indispensabile" pietra miliare per le figure professionali che ha rappresentato e che verranno.

I professionisti della Sanità Pubblica sono i Dirigenti, che nell'ambito del pubblico impiego, devono possedere le competenze più complicate e specifiche, devono assumersi le responsabilità più onerose con un'esposizione al rischio personale senza eguali rispetto ad ogni altro settore della "funzione pubblica". Sappiamo quanto sia arduo comunicare la difficoltà delle nostre professioni e quanto ancor più arduo sia tenere alta la dignità intrinseca di questo lavoro di fronte ai vari "muri" politico-amministrativi, ma se ancora possiamo dire di essere a testa alta, in questo campo di battaglia, a difesa di diritti e prerogative, sicuramente lo dobbiamo a quei pochi di cui Paolo Levoni faceva parte a pienissimo titolo.

Aveva fondato dal nulla una organizzazione sindacale che ha diretto per decenni mostrandosi sempre un interlocutore autorevole e credibile oltre che un affidabile alleato nella gestione dei tanti temi complessi

che tormentano la nostra comunità professionale. Si avvaleva di una grande conoscenza di norme, leggi e contratti attinenti il tema del lavoro avendo anche, su questa materia, scritto raffinati commenti ed elaborato una gran mole di documenti che sono stati una guida per molti di noi e che potrebbero ancora fare scuola.

L'attività sindacale aveva reso possibile la nostra amicizia. Si sa che le amicizie dell'età matura sono spesso più traballanti di quelle strette in gioventù. Ma per noi non è stato così. Ci incontravamo di frequente e spesso in compagnia di altri reduci di campagne sindacali con cui si era mantenuta una solidarietà che era andata oltre il comune impegno associativo. Ormai non si argomentava quasi più di temi sindacali. Si parlava di quel che siamo stati, di quello che non siamo riusciti ad essere e fare, di che senso dare al nostro tempo residuo, delle nostre famiglie, delle varie tristezze contemporanee e quindi di politica e ancora dei nostri gusti musicali o interessi verso varie forme di arte. Compagnia gradevole dunque e grande disponibilità all'ascolto, al confronto, al dialogo. Mancherà, soprattutto a quelli che hanno avuto modo di continuare a frequentarlo. Mancherà la sua confidenza discreta e intelligente. Confidenza che talvolta si celebrava sotto forma di incontri conviviali ove, a dire il vero, non eccelleva per competenze enogastronomiche. Il suo menù preferito era a base di carbonara, cotoletta, patate fritte, creme caramel (anche due), vino bianco frizzante e caffè con dolcificante. Si dice che c'è sempre un prezzo da pagare per il piacere delle buone frequentazioni!

Insomma è caduto un muro, protettivo e rassicurante. Rassicurante come l'ultima volta che ci siamo sentiti, quando, per ammorbidire la mia preoccupazione, mi ha risposto, senza tradire alcuna paura o fragilità, di stare tranquillo perché c'era accanto "la mia piccolina". Non era nel suo stile esprimersi in questo modo ... e tutto è finito così!

Riposa in pace amico mio e, per tutti quelli che lo possono dire, amico nostro!

*Michele De Luca - Consigliere ANAAO-ASSOMED Regione Lombardia.*